

● CORU SARDU

Letteratura e lettura in Sardegna

Al contrario delle dicerie, in merito a una chiusura congenita del popolo sardo, la letteratura di questa terra unica si è ampiamente espressa nei secoli, risultando variegata nonché ricca di opere e di autori

CESIRA FENU



La Sardegna, la zolla più antica d'Italia, posta al centro del Mediterraneo, definita dalla marineria greca *Sandaliotis* o *Ichmusa* per la sua forma somigliante all'orma di un piede umano, è stata crocevia di traffici dall'antichità. Ha espresso una civiltà peculiare, quella nuragica che con circa 8000 torri megalitiche disseminate nel suo territorio dalla montagna alla costa, dagli altipiani alla pianura, ha improntato di sé l'ambiente e le vicende dei Sardi.

Popolata fin dal Paleolitico, ricca di materie prime, ha visto in epoca neolitica traffici con genti orientali alla ricerca della preziosa ossidiana, vetro vulcanico che si trovava copioso alle falde del Monte Arci, vulcano spento vicino al golfo di Oristano. Lungi dalla *chiusura* ritenuta la caratteristica fondamentale della civiltà dei Sardi, attualmente gli studiosi ritengono un'apertura agli scambi materiali e culturali con i popoli mediterranei, Fenici e Punici *in primis*, Greci (Olbia), Etruschi e poi Romani che la conquistarono imprimendole il loro marchio che si esprime anche nella Lingua sarda, la Lingua romanza più conservativa rispetto alla Lingua madre, il Latino.

Molte le vicende fino alla fioritura, nel Medioevo, della civiltà giudicale, peculiare e *unicum*, lontana dal feudalesimo diffuso in tutta Europa e che vide la nascita di quattro Giudicati, regni sovrani con una costituzione di cui la Carta de Logu di Arborea è la più famosa. Scritta in Lingua sarda fu promulgata dalla Giudicessa Eleonora d'Arborea.

VISTA SATELLITARE DELLA SARDEGNA, CHIAMATA DAI GRECI ANCHE ICHNUSA, DAL GRECO ICHNOS ("ORMA DI PIEDE UMANO"). PER LA SUA CARATTERISTICA FORMA (DA CUI ANCHE SANDALIOTIS, DA SANDALION, "SANDALO")

L'incontro – scontro con popolazioni lontane ha dato luogo a una sorta di meticcio cui si sono rivolti con riguardo gli scrittori e gli intellettuali sardi contemporanei. L'etnologia ha studiato con attenzione usi e costumi in cui si riflettono antichissimi riti e miti patrimonio di un'isola di arcaica bellezza.

Espressione del nuovo che non perde di vista la tradizione e di una visione aperta alle più varie esperienze e contaminazioni, la letteratura ha visto una nuova fioritura. Due nomi tra i grandi. Grazia Deledda che da autodidatta raggiunse, nel 1926, unica scrittrice italiana, il Nobel per la letteratura con il capolavoro *Canne al vento*, espressione di una poetica che troverà riferimento nei grandi della letteratura russa col tema del delitto e castigo, di caduta e resurrezione. A Grazia Deledda è stato dedicato un Parco letterario che ripercorre i luoghi dei romanzi e della sua vita.

A Giuseppe Dessì, Premio Strega per *Paese d'ombre*, è intitolato un Parco Letterario nella sua Villacidro, la Norbio del romanzo, e un premio letterario col suo nome.

Appuntando l'attenzione sulla narrativa contemporanea si fa riferimento a Sergio Atzeni, che con Giulio Angioni e Salvatore Mannuzzu sono i capostipiti di questa *nouvelle vague*.

Sergio Atzeni, nato nel 1952 a Capoterra trovò la morte nel mare dell'Isola di San Pietro nel 1995. Iniziò con l'attività giornalistica, collaborò con «l'Unità», con «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna». Impegnato nella politica, nelle appassionante discussioni, nell'amore per la musica, il jazz, il rock, leggeva di tutto e venne elaborando, anche dopo essersi trasferito nella Penisola, una poetica in cui si guardava la Sardegna cogliendo l'espressione *sarda* che meglio rendeva del termine in italiano, e soprattutto la parlata e la costruzione della frase nella variante kalaritana. Da *Apologo del giudice bandito* a *Il figlio di Bakunin* a *Il quinto passo è l'addio* e postumo *Passavamo sulla terra leggeri* (tutti editi da Il Mae-

strale) vi è come un'epopea sarda, un disegno d'insieme, che era già presente nell'*Apologo*. L'attenzione è rivolta alle storie minime, agli umili, ai quartieri popolari della sua Cagliari dove la lingua sarda e l'italiano si mescolano creando un universo a sé. La scrittura è opera faticosa di artigianato, di lima e attenzione, ridotta all'osso con frasi brevi e icastiche. E le storie vengono su inanellando parole. In ciò c'è tutto il gusto della narrazione, della scrittura che è pre-scrittura, oralità.

Atzeni non ha preclusioni verso la letteratura gialla o la fantascienza o i generi popolari, tutto è scrittura da cui assumere un modello che si sedimenta offrendo spunti per le proprie realizzazioni.

Gli scrittori sardi sono aperti, partendo dall'Isola, alla realtà europea. Si sentono *Sardi, Italiani, Europei!* (Meltemi) come Giacomo Casti riporta nel suo libro – intervista a intellettuali e scrittori tra i quali Giulio Angioni, Michela Murgia, Marcello Fois. È un'attenzione importante indice di apertura a vaste prospettive.

Tra i fondatori della narrativa sarda recente vi sono anche Giulio Angioni e Salvatore Mannuzzu. Angioni, docente di Antropologia culturale nella

Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, ha scritto molti romanzi sotto forma di *noir* in cui ha indagato la società sarda nelle sue trasformazioni. Tra i suoi lavori *L'oro di Fraus*, *Il sale sulla ferita*, *le Fiamme di Toledo* (Il Maestrale).

Mannuzzu, magistrato e scrittore, con *Procedura* (Einaudi) vinse il Premio Viareggio. La fioritura letteraria passa, vediamo bene, dalla forma del *noir*. Troviamo così Marcello Fois nel quale le vicende del famoso poeta – avvocato Sebastiano Satta gli permettono di creare una serie in cui Bustianu (Sebastiano) risolve gialli nella sua Nuoro. Scrittore prolifico, Fois ha ricevuto vari riconoscimenti tra cui il Premio Calvino (*Picta*), Dessì (*Nulla*), Super Grinzane Cavour (*Memoria del vuoto*). Michela Murgia ha vinto il Campiello con *Accabadora*. Anche qui una vicenda che narra una Sardegna arcaica



GIUSEPPE DESSÌ NASCE A CAGLIARI IN VIA MAZZINI, SOTTO IL BASTIONE DELLO SPERONE, E TRASCORRE L'ADOLESCENZA A VILLACIDRO, DI CUI SONO ORIGINARI I SUOI PARENTI

e senza tempo con una scrittura cruda che rende l'argomento scabroso della donna che *dona la buona morte* cioè, pratica l'eutanasia.

Tra gli scrittori vi sono Milena Agus, Giorgio Todde, Flavio Soriga, Alberto Capitta, Francesco Abate, Nicola Lecca.

Salvatore Niffoi, insegnante e scrittore, ha vinto con *La vedova scalza* (Adelphi) il Premio Campiello. Egli descrive una Sardegna arcaica fuori dal mondo e si rifà al realismo magico di Marquez. In particolare nell'ultimo romanzo *Il sogno dello scorpione*, uscito recentemente per Il Maestrale, ambientato in una Barbagia contemporanea e nel medesimo tempo onirica, un universo *altro*. C'è il riferimento alla pandemia, la *Cajentura*, un virus che brucia i polmoni e arriva ovunque. Tutti fuggono eccetto la coppia protagonista che si rifugia in un nuraghe e trascorre il tempo inventando storie. Storie nella storia. Crudo e fortemente materico, intriso di umori, fango, sangue, deformato è questo universo che emerge dalle storie, reso con una commistione di sardo e italiano anche nella sintassi. Storie forti, vero pugno allo stomaco, cui Niffoi ci ha abituato. E proprio Niffoi è stato con Angioni tra gli inventori del festival letterario *L'Isola delle storie*, che si svolge dal 2004 ogni anno a Gavoi in Barbagia. Esso è considerato una delle più importanti manifestazioni di approfondimento culturale a livello internazionale.

In uno scenario suggestivo tra balconi fioriti e scorci panoramici le vie si animano e accolgono incontri e letture di scrittori e artisti, intellettuali e pubblico.

“LA SARDEGNA È UN’ALTRA COSA: [...] INCANTEVOLE SPAZIO INTORNO E DISTANZA DA VIAGGIARE, NULLA DI FINITO, NULLA DI DEFINITIVO. È COME LA LIBERTÀ STESSA” (DAVID HERBERT LAWRENCE)